

Signor Presidente,
Onorevoli invitati,

Essere qui oggi è un immenso e inaspettato onore per me, giovane donna birmana costretta dalla repressione politica interna del mio Paese a diventare una povera emigrante. E' un onore parlare in rappresentanza delle donne della Birmania e rendere omaggio a una donna forte e coraggiosa, la nostra eroina nazionale, il Premio Nobel per la Pace, Aung San Suu Kyi.

Nonostante sia da 12 anni costretta agli arresti domiciliari, continua a condurre una battaglia non violenta per la pace, la democrazia, il rispetto diritti umani e del principio di legalità.

Aung San Suu Kyi sta combattendo senza potere, senza denaro, senza nessuna arma se non il coraggio. Un coraggio che rappresenta, di fronte al mondo, anche quello quotidiano delle semplici donne, dei lavoratori, degli studenti e dei monaci che in Birmania lottano pacificamente contro una delle più scandalose e brutali dittature.

La Birmania è un Paese dove centinaia di migliaia di uomini e donne sono costretti a diventare lavoratori forzati, migranti forzati, persino a sminare forzatamente. Le donne sono vittime di torture, malnutrizione, violenza, stupro e traffici legati allo sfruttamento sessuale. La Birmania è un Paese con uno dei più alti numeri di bambini soldato, il quarto Paese al mondo per mortalità infantile, il terzo per corruzione, il secondo per produzione di oppio e il decimo per dimensione dell'esercito nonostante la grande povertà.

Noi che avversiamo questo regime siamo consapevoli dei rischi che corriamo. Le prigioni birmane sono colme di studenti, sindacalisti, monaci, rappresentanti parlamentari, tutti dissidenti politici. Nonostante la dura repressione proseguiamo sulla strada di una battaglia non violenta, portata avanti solamente grazie alla fiducia nella giustizia, nella pace e nella democrazia.

Ora che la Giunta ha approvato la sua bozza di costituzione in modo unilaterale, senza il coinvolgimento dell'opposizione, né dei rappresentanti etnici, e ha indetto un referendum in maggio, noi affermiamo che non possiamo accettare questo modo di procedere non democratico.

Noi sosteniamo fortemente il lavoro degli inviati speciali delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea e richiamiamo i Governi europei al rispetto della Risoluzione del 2006 del Parlamento Europeo. La risoluzione rifiuta di riconoscere la legittimità di qualunque proposta costituzionale prodotta dalla Giunta che non coinvolga l'opposizione e richiama la Giunta a "presentare una *road map* che conduca alla democrazia e rifletta in modo autentico la volontà del popolo birmano e non consolidi invece lo strapotere militare".

Le donne birmane si rivolgono all'Italia perché chiedi al regime di interrompere la pratica di decisioni adottate unilateralmente e di iniziare con urgenza un percorso dialettico verso la democrazia, di cui siano chiare le tappe.

Questo implica la liberazione incondizionata del Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi e il coinvolgimento dei rappresentanti delle comunità etniche sotto la guida delle Nazioni Unite. Sono consapevole del fatto che l'Italia sta lavorando al nostro fianco e spero che la forte solidarietà e l'impegno del vostro Paese possano contribuire a instaurare la democrazia e a produrre un cambiamento reale nelle nostre vite, nel nostro lavoro, nelle nostre famiglie, per tutto il nostro popolo.

Vorrei concludere il mio intervento con una citazione di Aung San Suu Kyi: "per favore, usate la vostra libertà per promuovere la nostra".